

# FRANZ-OLIVIER GIESBERT

## La cuoca di Himmler

Romanzo



Rizzoli

**FRANZ-OLIVIER GIESBERT**

**La cuoca di Himmler**

Traduzione di Daniele Petruccioli

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata  
© Editions Gallimard, Paris, 2013  
© 2014, RCS Libri S.p.A., Milano

Impaginazione: COMPOS 90

ISBN 978-88-17-07222-9

Titolo originale dell'opera:  
La cuisinière d'Himmler

Prima edizione: marzo 2014

# **La cuoca di Himmler**

*A Elie W., mio fratello maggiore, che tanto mi ha dato*

«Vivete, date ascolto, diman non attendete:  
cogliete fin da oggi le rose della vita.»

PIERRE DE RONSARD

## Prologo

Non sopporto la gente che si lagna. E a quanto pare non si trova altro, sulla Terra. Ecco perché ho qualche problema con le persone.

In passato avrei avuto parecchie occasioni per lamentarmi del mio destino, ma ho sempre resistito a tutto quello che, da sempre, trasforma il mondo in un gran piagnucolame.

Alla fin fine l'unica differenza tra noi e gli animali non è la coscienza, che stupidamente continuiamo a negare in loro, bensì la tendenza all'autocommiserazione, da cui l'umanità è trascinata a fondo. Come si fa a lasciarle libero corso, quando fuori c'è il richiamo della natura, del sole e della terra?

Fino al mio ultimo respiro e anche più in là, crederò solo alla potenza dell'amore, delle risate e della vendetta. È lei ad aver guidato i miei passi in mezzo alle disgrazie, per oltre un secolo, e devo dire di non avere rimorsi, nemmeno oggi che sto per essere abbandonata dalla mia vecchia carcassa e mi preparo a scendere sottoterra.

Tanto vale ammetterlo subito: io non ho niente della vittima. Certo, sono contro la pena di morte, come tutti. Tranne quando sono io ad applicarla. L'ho fatto qualche volta in passato, per amministrare la giustizia ma anche per sentirmi bene con me stessa. E non me ne sono mai pentita.

Nel frattempo non permetto a nessuno di pestarmi i piedi, nem-

meno a Marsiglia, la mia città, dove la gentaglia pretende di dettare legge. L'ultimo ad averlo imparato a sue spese è stato un teppistello che di solito si dà da fare nelle code che in alta stagione si formano non lontano dal mio ristorante, davanti ai traghetti in partenza per lo Château d'If e le isole del Frioul. Lui sta lì e si fa le tasche o le borsette dei turisti, a volte qualche scippo. È un bel ragazzo dall'andatura sciolta, con uno scatto da campione olimpico. L'ho soprannominato «il ghepardo». La polizia lo descriverebbe come «di etnia maghrebina», ma personalmente non ci metterei la mano sul fuoco.

Mi sembra che abbia più l'aria del rampollo di buona famiglia finito male. Un giorno, mentre andavo a comprare il pesce al porto, ho incrociato il suo sguardo. Mi sbaglierò, ma ci ho visto dentro solo la disperazione di chi si ritrova gambe all'aria dopo avere abbandonato, per pigrizia o disincanto, la condizione del cocco di casa.

Una sera, dopo la chiusura del ristorante, mi ha seguita. Bella fortuna, per una volta che tornavo a casa a piedi. Era quasi mezzanotte, tirava un vento da portare via le barche e per strada non c'era anima viva. Condizioni ideali per un'aggressione. All'altezza di place aux Huiles, quando con un'occhiata veloce alle mie spalle l'ho visto in procinto di superarmi, mi sono voltata di scatto e gli ho puntato contro la mia Glock 17. È una calibro nove a diciassette colpi, un gioiellino.

«Non hai niente di meglio da fare che scippare le ultracentenarie, pezzo di merda?» gli ho urlato.

«Ma signora, non ho fatto niente io, non volevo fare niente di male, lo giuro.»

Saltellava da un piede all'altro, come una bambinetta con la corda.

«La sai la regola?» ho detto. «Chi giura è sempre colpevole.»

«Ma no, sbaglia di brutto signora. Facevo soltanto due passi.»

«Sentimi bene, stronzetto. Con questo vento, se sparo non se ne accorge nessuno. Quindi non hai scelta: se vuoi salva la vita, molla subito la borsa con tutta la roba che hai rubato oggi. La passerò a qualche bisognoso.»



Gli ho puntato addosso la Glock come un indice ammonitore: «E non farti beccare più da me. Altrimenti non oso pensare a cosa ti farò. E adesso sparisci!».

Ha buttato la borsa per terra ed è corso via urlandomi, una volta raggiunta la distanza di sicurezza: «Vecchia pazza, sei una vecchia pazza!».

Dopodiché sono andata a sganciare il contenuto della borsa – orologi, braccialetti, cellulari e portafogli – ai barboni che se ne stavano a grappoli lì vicino, sul cours d'Estienne-d'Orves, a smaltire la sbornia. Mi hanno ringraziato un po' esterrefatti e un po' timorosi. Uno di loro ha sostenuto che ero matta. Gli ho risposto che me lo avevano già detto.

Il giorno dopo, il gestore del bar all'angolo mi ha messa in guardia: la sera precedente qualcuno si era fatto alleggerire di nuovo in place aux Huiles. Stavolta la rapinatrice era una vecchia. Non credo abbia capito il perché, ma sono scoppiata a ridere.

## Sotto il segno della Vergine

*Marsiglia, 2012.* Ho baciato la lettera e ho incrociato le dita perché fosse latrice di buone notizie. Sono molto superstiziosa, è un po' il mio debole.

Era stata imbucata a Colonia, in Germania, come da timbro postale, e sul retro c'era il nome della mittente: Renate Fröll.

Il cuore ha cominciato a battermi fortissimo. Ero angosciata e felice allo stesso tempo. Ricevere una lettera personale alla mia età, quando ormai sei sopravvissuta a tutti gli altri, rappresenta giocoforza un avvenimento.

Ho deciso di aprirla più tardi, nel corso della giornata, per conservare il più possibile l'eccitazione da cui ero stata pervasa nel riceverla, e ho baciato di nuovo la busta. Stavolta sul retro.

Ci sono giorni in cui mi viene voglia di baciare qualsiasi cosa, dalle piante ai mobili di casa, ma mi trattengo. Non vorrei che mi prendessero per una vecchia pazza, una specie di spauracchio per i bambini. A poco meno di centocinque anni mi è rimasto un filino di voce, cinque denti buoni, una faccia da gufo e un odore non propriamente di violetta.

Ma quanto a cucinare, sono ancora sulla breccia: anzi, posso considerarmi una delle regine di Marsiglia, seconda soltanto all'altra Rose, un fiore di ottantotto anni che prepara certi piatti siciliani incredibili in rue Glandevès, vicino all'Opéra.